

LA FIGURA DI MARIA NELLE OMELIE DI BENEDETTO XVI

INTRODUZIONE

Sappiamo dalla storia della Chiesa come diversi papi, lungo il tempo, hanno mostrato una profonda e sincera devozione per la Vergine Santa. In questa nostra conversazione ci occuperemo del modo con il quale la Madre del Signore compare nelle Omelie dell'attuale pontefice Benedetto XVI.

Divideremo – come appare dallo schema – la nostra panoramica in due parti: la prima a carattere generale e la seconda più specificatamente incentrata sulle riflessioni di Benedetto XVI.

PRIMA PARTE

Questa prima parte vuole rispondere essenzialmente a due domande: come scrive il papa e, in secondo luogo, quali sono le idee chiave e portanti di tutto il suo pensiero mariano.

I. STILE OMILETICO DELL'ATTUALE PAPA

Iniziamo con una considerazione di carattere generale: ogni persona nel portare avanti un proprio progetto di vita o nell'accingersi ad agire non fa materialmente soltanto un'azione, ma trasfonde, inserisce in ciò che fa molti aspetti della propria personalità prodotto di molteplici fattori: storici, geografici, culturali. Non è allora soltanto una questione di comportamento, ma di sensibilità che traspare e che si rende evidente quando si viene a contatto con un'opera. A maggior ragione, tale apporto di sensibilità compare a proposito dell'opera d'arte o di quella letteraria. Tutto questo emergere di personalità è quanto noi definiamo *stile*. Di qui troviamo la frase (o le frasi) del tipo “*ha stile*”, oppure il suo contrario “*manca di stile*” riferendosi all'eleganza o alla sciattezza di una persona.

Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, pur nella perfetta comprensione ed esplicitazione del proprio ruolo di pastore e maestro della comunità ecclesiale universale, rappresentano due stili molto differenti, negli atteggiamenti esteriori e soprattutto nel trattare – attraverso i loro documenti – determinate questioni dottrinali ed ecclesiali. Perché potremmo chiederci e, soprattutto, a cosa è dovuto ciò?

Se Giovanni Paolo II è stata una persona nella quale sono venuti a confluire diverse esperienze di vita (lavoro manuale, insegnamento, drammaturgia), più lineare – ma non meno profonda – appare la vicenda dell'attuale pontefice (teologo, insegnante, Cardinale Prefetto della Congregazione che è attenta al *depositum*) Questo rifluisce anche nei loro scritti: con Giovanni Paolo II abbiamo documenti numericamente molto alti e di notevole estensione resa anche tale dalla riflessione/ripetizione continua dei temi cardine di un determinato argomento. Proprio sul tema mariano possiamo pensare alla *Redemptoris mater* e alle volte in cui viene ripetuto il versetto di *Lc 1,45* (“Beata colei che ha creduto”). È quella struttura a cerchi concentrici che caratterizza gli scritti di questo papa e che non è immune, a volte, da certa insistenza e pesantezza.

Al contrario, la sigla di Benedetto XVI è la sobrietà: egli non abbonda in parole quanto piuttosto descrive plasticamente una situazione alla quale accosta quella che è la consistenza della Verità che proviene dalla Rivelazione a diversi livelli e sfumature. Tale stile davvero personale di papa Ratzinger è un po' la sigla del suo pontificato che non appare populista, quanto piuttosto di contraddistinto da umanissima aristocraticità ed eleganza. Per certi aspetti ricorda Pio XII e forse anche Paolo VI.

È chiaro che gli scritti di Benedetto XVI assumono la funzione di cassa di risonanza ed analogamente le sue omelie nelle quali la Vergine Maria appare in tutta la sua discrezione e, al contempo, incidenza tale però da non farla scadere mai in un ritratto evanescente.

A ciò bisogna aggiungere che l'attuale pontefice – pur non qualificandosi come papa dichiaratamente mariano – ha tuttavia sempre mostrato un vivo interesse per la Madre del Signore per cui le sue omelie ci offrono materiale di riflessione anche in riferimento ad altri scritti che il card. J. Ratzinger ha curato prima della sua elezione.

II. ANTECEDENTI MARIANI

Parlando di Benedetto XVI, molto materiale sulla Madre del Signore lo troviamo in alcuni scritti che precedono la sua elezione. Tali scritti sono a volte conferenze o commenti particolari. Possiamo prenderne perciò in considerazione tre tra loro diversissimi:

- a) Tre conferenze a Puchberg (Linz) risalenti al 1975 raccolte nel celebre volume *La Figlia di Sion. La devozione a Maria nella Chiesa*.¹
- b) L'Introduzione all'Enciclica *Redemptoris mater*. Tale Introduzione intitolata *Il segno della donna* è stata pubblicata nel 1987;²

Per queste due pubblicazioni Ratzinger si è valso della collaborazione del grande H. Urs von Balthasar a lui legato da profonda amicizia;

- c) L'omelia funebre per Giovanni Paolo II.³

Possiamo perciò spendere qualche riga per ognuna di queste tre pubblicazioni e ciò ci servirà da un lato a individuare alcuni temi della teologia mariana dell'attuale papa e, per altro verso, illustra il rapporto stretto con il suo predecessore. Rapporto non necessariamente di stretta continuità, ma anche di diversità circa questo o quell'aspetto.

I. Le tre conferenze a Puchberg (Linz), cioè il volume *La Figlia di Sion*. L'intero volumetto è diviso in due parti. Nella prima Ratzinger parla del luogo biblico della mariologia di cui pone in evidenza almeno quattro aspetti:

1. L'importanza di esaminare e valutare il mistero di Maria nell'ambito dell'unità dei testamenti;
2. L'aiuto notevole che viene offerto alla riflessione mariologia dalla categoria "Figlia di Sion" adatta a mostrare il particolare favore di Dio verso Israele e di qui osservare l'importanza e la centralità della donna nell'AT con tutto il carico di ambivalenza;
3. Proprio in tale ambiguità e duplicità di figura femminile si cala l'iniziativa di Dio rivolta soprattutto verso le sterili/anziane o comunque donne in stato di inferiorità. Tutto questo trova la sua massima espressione nella teologia matrimoniale;
4. A conclusione Ratzinger arriva ad affermare che «omettere la donna nell'insieme della teologia significa negare la creazione e l'elezione e quindi sopprimere la rivelazione»⁴ e ciò tanto nell'AT come nel NT.

La seconda parte del volumetto è costituita da tre interventi sui tre misteri/eventi caratteristici di Maria: Maternità/verginità, Immacolata Concezione e, infine, Assunzione.

1. **Maternità-Verginità**: il binomio ha come punto di partenza l'aspetto cristologico in cui si vede saldato Cristo con la genealogia che appare in Luca, tale da istituire una relazione con Adamo e perciò figlio di Dio. La novità di Gesù – reso evidente anche dalla localizzazione dell'annuncio a Maria (la stanzetta invece del tempio), assume il carattere di gioia e di cambiamento radicale contraddistinto proprio dalla potenza creatrice di Dio che, quale nube, si pone sopra la tenda che è Maria. Tutto questo è essenzialmente dono: «In Gesù – scrive Ratzinger – Dio ha posto in mezzo

¹ J. RATZINGER, *La Figlia di Sion*, Ed. Jaca Book, Milano 1979 (or. ted. 1977).

² J. RATZINGER, *Il segno della donna*. Introduzione all'enciclica *Redemptoris mater*, in ID.-H. URS VON BALTHASAR, *Maria il Sì di Dio all'uomo*, Queriniana, Brescia 1987. Tali testi sono stati poi inseriti nel volume *Maria Chiesa nascente* pubblicato dalle ed. Paoline nel 1998.

³ Il testo integrale dell'omelia lo troviamo nell'opuscolo *Parole di Benedetto. La visione della Chiesa e del mondo negli interventi di J. Ratzinger*, Ed. Ancora, Milano 2005, pp. 18-23.

⁴ J. RATZINGER, *La Figlia di Sion*, ed. cit., p. 23.

all'umanità sterile e disperata un inizio nuovo, il quale non è risultato della sua storia, ma dono che viene dall'alto. Incomincia con lui una nuova incarnazione (...) Così Maria, la sterile-benedetta, diviene il segno della grazia, il segno di ciò che è veramente fecondo e che salva: la disponibile apertura che si consenta alla volontà di Dio».⁵

Ma tale novità intesa come dono mostra anche un altro versante che è quello per il quale la nascita di Gesù dalla Vergine rinvia al Padre, ossia agli albori della Creazione e questo, per il nostro autore, agli occhi di Cristo è ancor più essenziale della sua messianicità. Anzi è tale nascita ad alimentarla e a conferirle reale significato. Questo ha conseguenze decisive per Maria e per la Chiesa: «generare il «Figlio» comporta la rinuncia di sé stessi; si comprende ora perché la sterilità sia condizione della fecondità – il mistero delle madri del Vecchio Testamento diviene trasparente in Maria. Esso ottiene il suo senso nella verginità cristiana, che incomincia da Maria».⁶

2. **Immacolata Concezione:** annotate inizialmente le diffidenze e le divergenze di opinione sulla questione antecedentemente al dogma, Ratzinger illustra 3 punti relativi a tal verità di fede:

- a) Collegamento tra Maria ed il resto santo di Israele, laddove resto significa «che la parola di Dio porta realmente frutto, che Dio non è l'unico attore della storia, la quale sarebbe solo un monologo di Dio. Ma significa che egli trova una risposta che è veramente risposta. Maria, come resto santo, significa che in lei antica e nuova alleanza sono realmente una sola cosa».⁷
- b) La presenza nella Scrittura e nei Padri di un concetto di immacolatezza esteso però alla comunità per cui la dottrina dell'Immacolata sarebbe «anticipata in primo luogo come ecclesiologia. L'immagine della chiesa vergine-madre è stata riferita a Maria *secondariamente*, non viceversa».⁸ Ciò porta alla conclusione per cui «Maria viene presentata come l'inizio e la concretezza personale della Chiesa».⁹
- c) Sul piano propriamente esistenziale ed esperienziale riguardante la persona di Maria, Ratzinger osserva tale esenzione riecheggiando il tema dell'esistenza espropriata che von Balthasar utilizza per parlare dei rapporti del Figlio con il Padre.¹⁰ Scrive Ratzinger: «preservazione dal peccato originale (...) significa che Maria non riserva come adatto solamente a sé nessun settore dell'essere, della vita, della volontà, ma si appropria veramente di sé stessa nella totale espropriazione per Dio: la grazia in quanto espropriazione, diviene risposta che assume la forma di un trasferimento» e, ricollegandosi con l'aspetto più ampio della mariologia biblica, aggiunge «partendo da un altro punto di vista, qui si rendono nuovamente comprensibili il mistero della fertilità sterile, il paradosso delle madri sterili, il mistero della verginità: espropriazione come appropriazione, come sede della nuova vita».¹¹

3. **Assunzione:** per quanto concerne quest'ultimo mistero, Ratzinger avverte subito l'importanza del culto attraverso 3 accezioni:

- a) Culto tributato nel mondo cristiano: in Oriente con il rito liturgico, in Occidente con la proclamazione dogmatica;
- b) Culto tributato da Maria a Dio con il *Magnificat*;
- c) Culto al quale la Scrittura invita la Chiesa soprattutto con *Lc 1,48*: «Tutte le genti mi chiameranno beata» di cui già prima si è notata la concretezza con il «Beata colei che ha creduto» (*Lc 1,45*).

⁵ *Ibidem*, pp. 46-7

⁶ *Ibidem*, p. 50.

⁷ *Ibidem*, p. 62.

⁸ *Ibidem*, p. 64. Il corsivo è nel testo.

⁹ *Ibidem*, p. 65.

¹⁰ Cf., soprattutto la *Teologia dei tre giorni*.

¹¹ J. RATZINGER, *La Figlia di Sion*, pp. 67-8.

Sulla base di questo culto – memori della lezione di Gesù in *Mc 12,26ss* (in cui si parla del Dio dei vivi e non dei morti) – si può ritenere con certezza la vittoria sulla morte, ossia la resurrezione.

A questo primo aspetto di natura culturale se ne aggiunge un altro che è relativo alla maternità di Maria. L'essere Madre di Dio – osserva Ratzinger – proprio nel dare al mondo l'Autore della vita, rappresenta una nuova nascita intendendo con ciò un trapasso verso la nuova Alleanza. Perciò «il titolo di «genitrice di Dio» da una parte rimanda all'indietro, alla Vergine: questa vita non è stata concepita nel morire e divenire quotidiani, ma è puro inizio; esso rimanda in avanti, all'Assunta: da questa nuova nascita non viene alcuna morte, deriva solamente vita».¹²

Ma l'Assunzione di Maria getta la sua luce anche sulla situazione dell'uomo che alla vera glorificazione in Dio nel vivere in modo espropriato si curva su sé stesso e si ripiega in modo autarchico. Restare nel Signore è un evento che inizia con il Battesimo che innesta nel Cristo totale: in questo sta la canonizzazione dell'uomo che è da misurare sulla base offertaci dalla Madonna, fedele alla Parola di Dio e come tale può vivere già della vittoria di Cristo e permettere ad altri di godere di questo dono della gioia. Significativa in merito l'esultanza del Battista in seno alla Madre Elisabetta nell'episodio della Visitazione dove Luca – fa notare ancora il futuro Benedetto XVI – utilizza il verbo *skirton* tipico delle beatitudini (cf. *Lc 6, 23*).¹³

II. L'introduzione all'enciclica *Redemptoris mater*: anche questo scritto è distinto in due parti: una più generale e la seconda, invece, più analitica in quanto va a toccare alcune chiavi di lettura presenti nell'enciclica. Nella prima parte – significativamente intitolata *Aspetti metodologici* – Ratzinger passa in rassegna alcuni presupposti basilari ed ineliminabili per una corretta lettura del documento papale e, più in generale, per affrontare la questione mariana, ossia la necessità di un'esegesi globale della Scrittura, la presenza di una linea femminile nella Scrittura, il carattere dinamico della mariologia così come viene fuori dalla *Redemptoris mater* e, da ultimo ma non meno importante, il rapporto tra il tempo e Cristo, Signore della storia in vista del grande Giubileo del 2000.

Nella seconda parte – dal titolo *Quattro punti focali* – compaiono quattro elementi legati all'Enciclica e all'anno mariano nel quale il documento veniva ad inserirsi:

1. ***Maria come credente*:** il «Beata colei che ha creduto» ripetuto frequentemente da Giovanni Paolo II, osserva Ratzinger, è utile ad instaurare il legame Maria-Abramo in ottica della fede che resta, comunque, aspetto prioritario. Fede come un confidare in Dio, obbedire, lasciarsi cadere, un affidarsi alla verità di Dio.¹⁴ Questa è la piattaforma comune sulla quale – tanto per Abramo quanto per Maria – si impiantano le situazioni di difficoltà/sofferenza, di Croce legate a questo affidarsi ad un Dio che, pur buono, mette alla prova. Chiaramente tutto questo – conclude l'illustre commentatore dell'enciclica – raggiunge il suo culmine per Maria nell'essere presso la Croce.

2. ***Il segno della donna*:** qui abbiamo a confronto l'immagine della donna gloriosa di *Ap 12* e il testo del protovangelo di *Gen 3,15*. Specialmente su questo secondo passo, nota Ratzinger, molto è stato scritto in ordine alla vittoria di Cristo sul male. Comuni ad entrambe le scene sono i tre personaggi: la donna, la discendenza, il serpente che segnano l'essenza più profonda del decorso storico. Benedizione e maledizione quindi si fronteggiano, una benedizione che, pur trovando la sua valenza universalistica in *Ef 1,3-6* ha come suo esordio la scena dell'Annunciazione con il «piena di grazia» in cui Maria diviene segno per la storia. «Dal saluto dell'angelo – nota Ratzinger – risulta chiaro: la benedizione è più forte della maledizione. Il segno della donna è divenuto segno della speranza, ella è la guida della speranza».¹⁵

¹² *Ibidem*, p. 75.

¹³ Cf., *Ibidem*, p. 78.

¹⁴ Cf., J. RATZINGER, *Il segno della donna*. Introduzione all'enciclica *Redemptoris mater*, ed. cit., p. 23.

¹⁵ *Ibidem*, p. 27.

In tale ottica si comprende il significato dell'anno mariano posto sotto il segno della donna che è segno essenziale dei tempi orientato verso Cristo che dirige la storia servendosi di esso.

3. **La mediazione di Maria:** si tratta qui di una questione molto dibattuta sulla quale il Concilio si è pronunciato ribadendo l'unica mediazione di Cristo. Giovanni Paolo II, osserva Ratzinger, non va oltre il dettato conciliare per cui mediazione assume la forma dell'intercessione che è una funzione estesa a tutto il popolo cristiano. Tuttavia, ciò non impoverisce la straordinarietà di tale ufficio di Maria la cui specificità «sta nel fatto che essa è una mediazione materna, ordinata alla continua nascita di Cristo nel mondo».¹⁶ Questo nascere continuo è legato all'osservanza attiva della Parola di cui Maria è discepolo esemplare. A questo aspettava ricollegato quello della maternità spirituale universale come proviene da *Gv 19,25-27* in cui emerge la dimensione mariana dei discepoli e, *in extenso*, di ogni cristiano. Prendere la madre tra le cose proprie (come suggerisce il testo evangelico) significa affidarsi in modo continuo e reciproco a Maria, tale da mantenere sempre viva ed attiva la nascita di Cristo. In tal senso è possibile recuperare tutta la luce sulla figura della donna.

4. **Senso dell'anno mariano:** è l'ultimo aspetto che conclude l'introduzione all'enciclica e che si collega inizialmente ad alcuni fatti storici menzionati dal documento stesso: la conversione della Rus e il Giubileo del 2000. Soprattutto questa seconda data deve far riflettere anche in ordine al mistero della Pentecoste che segna l'inizio dell'anno mariano. Da questa icona – nota Ratzinger –

la Chiesa deve di nuovo apprendere da Maria la sua ecclesialità. Solo in considerazione e in una adesione al segno della donna, alla dimensione femminile, rettamente intesa, della Chiesa, si verifica la nuova apertura alla forza creatrice dello Spirito e quindi la formazione di Cristo, la cui presenza può dare alla storia un centro e una speranza.¹⁷

Ed analogamente la chiusura di questo anno mariano la troviamo nella solennità dell'Assunta: luogo dove si rende visibile la salvezza. Tenendo conto di quanto descritto fin qui Ratzinger conclude che la caduta e la resurrezione appaiono le costanti dell'umanità e l'anno mariano, lungi dall'essere una devozione a sé stante,

è un appello accorato lanciato alla nostra generazione, affinché riconosca il compito di quest'ora storica e intraprenda la via del non-cadere in mezzo a tutti i pericoli.¹⁸

Fin qui abbiamo dei testi di natura espositiva ed argomentativi nei quali appaiono alcuni elementi che torneranno successivamente nelle omelie. Da notare che Ratzinger, ancora cardinale mostra una forte comunanza di idee e posizioni con Giovanni Paolo II soprattutto sul tema mariano. Non meraviglia allora che il futuro Benedetto XVI trovandosi a presiedere le esequie del suo predecessore (8 aprile 2005) abbia operato questa sottolineatura mariana.

III. L'omelia esequiale di Giovanni Paolo II:

L'8 aprile 2005, il card. J. Ratzinger – in qualità di decano del sacro collegio cardinalizio – presiede la liturgia funebre di Giovanni Paolo II. In quell'occasione, nell'omelia, non manca di sottolineare la presenza di Maria nella vita del pontefice scomparso. In particolare abbiamo due citazioni poste verso la fine della riflessione. Nella prima, la Vergine Santa viene legata alla perdita da parte di K. Wojtyla della madre avvenuta in tenera età. Questa la citazione:

¹⁶ *Ibidem*, pp. 30-1.

¹⁷ *Ibidem*, p. 36.

¹⁸ *Ibidem*, p. 37.

il Santo Padre ha trovato il riflesso più puro della misericordia di Dio nella Madre di Dio. Lui, che aveva perso in tenera età la mamma tanto più ha amato la madre divina. Ha sentito le parole del Signore crocifisso come dette proprio a lui personalmente «Ecco tua madre!». E ha fatto come il discepolo prediletto: l'ha accolta nell'intimo del suo essere (*eis ta idia*: Gv 19,27): *Totus tuus*. E dalla madre ha imparato a conformarsi a Cristo.¹⁹

In secondo luogo, la Vergine Madre compare quale destinataria dell'anima del papa defunto:

Si, ci benedica, Santo Padre. Noi affidiamo la tua cara anima alla Madre di Dio, tua Madre che ti ha guidato ogni giorno e ti guiderà adesso alla gloria eterna del Suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Amen.²⁰

Comune in questi due stralci di omelia il duplice volto della Madre del Signore come modello di conformazione a Cristo e come guida verso la gloria. Elementi che torneranno nelle omelie del Pontificato.

SECONDA PARTE

Volendo illustrare la presenza di Maria nell'omiletica di Benedetto XVI si presentano due alternative, due strade da scegliere: la prima è quella di leggere ed esaminare in modo continuato tutte le riflessioni durante le SS. Eucaristie presiedute dal Nostro vedendo se compare o meno qualche riferimento mariano, oppure limitando l'esame soltanto a quelle pronunciate per le feste/solennità mariane cogliendone il senso più profondo. Ho scelto questa seconda strada in quanto presenta almeno due vantaggi:

- a) sono omelie dichiaratamente a tema mariano, quindi Maria è al centro e non confinata al termine come semplice motivo di completamento, seppur sempre buono;
- b) ci offrono la dottrina del papa su Maria e, al contempo, collegano la Madre del Signore con le tematiche più urgenti oggi ed in particolare con il rapporto tra Dio e l'uomo.

Ecco allora che dall'esame di queste omelie possiamo trarre tre linee di discussione (le vedete nel foglio):

- Vivere l'esistenza donata da Dio (*Dimensione antropologica*)
- La Chiesa e Maria (*Dimensione ecclesiologica*)
- La quotidianità come luogo di preghiera con Maria (*Dimensione spirituale*)

Sono queste coordinate a mostrarci, nel loro insieme, il ruolo di Maria nella storia della salvezza nel pensiero di Benedetto XVI.

I. ESISTENZA DELL'UOMO

Una delle preoccupazioni più ricorrenti del magistero di Benedetto XVI è quella relativa alla situazione dell'uomo per mostrarne tanto il limite quanto la grandezza. In tale dimensione antropologica si colloca in modo particolare la Vergine Maria. Nell'Omelia per la Solennità dell'Assunzione del 2005, partendo dalla carica liberante ed umanizzante del *Magnificat*, il Papa non esita ad osservare come dalle parole di Maria abbiamo descritta quella che è l'identità di Dio. Scrive il papa:

(il canto) comincia con la parola "*Magnificat*": la mia anima "magnifica" il Signore, cioè "proclama grande" il Signore. Maria desidera che Dio sia grande nel mondo, sia grande nella sua vita, sia presente tra tutti noi. Non

¹⁹ J. RATZINGER, *Omelia della Messa esequiale per Giovanni Paolo II*, in *Parole di Benedetto*, ed. cit., p. 23.

²⁰ *Ibidem*.

ha paura che Dio possa essere un “concorrente” nella nostra vita, che possa toglierci qualcosa della nostra libertà, del nostro spazio vitale con la sua grandezza. Ella sa che, se Dio è grande, anche noi siamo grandi.²¹

Ma perché ribadire tutto ciò? La risposta viene data più avanti quando nella stessa omelia, Ratzinger descrive un falso concetto di grandezza e di libertà. Essa nasce con i progenitori che vedono un Dio distorto ed ha in seguito una storia conseguente che arriva fino ad oggi passando per il NT. Adamo ed Eva,

pensavano di dover accantonare Dio per avere spazio per loro stessi. Questa è stata anche la grande tentazione dell'epoca moderna, degli ultimi tre-quattro secoli. Sempre più si è pensato ed anche si è detto: “Ma questo Dio non ci lascia la nostra libertà, rende stretto lo spazio della nostra vita con tutti i suoi comandamenti. Dio deve dunque scomparire; vogliamo essere autonomi, indipendenti. Senza questo Dio noi stessi saremo dèi, facendo quel che vogliamo noi”. Era questo il pensiero anche del figlio prodigo, il quale non capì che, proprio per il fatto di essere nella casa del padre, era “libero”.²²

Nucleo del peccato originale è appunto quello commesso, ma anche la situazione ricorrente, capace di generare pericolosi e nefasti squilibri. Analoghe idee vengono espresse – sempre nel 2005 – in un'altra Omelia, quella dell'Immacolata. Dinanzi alla narrazione di *Gen 3* si chiede il papa:

Qual è il quadro che in questa pagina ci vien posto davanti? L'uomo non si fida di Dio. Egli, tentato dalle parole del serpente, cova il sospetto che Dio, in fin dei conti, gli tolga qualcosa della sua vita, che Dio sia un concorrente che limita la nostra libertà e che noi saremo pienamente esseri umani soltanto quando l'avremo accantonato; insomma, che solo in questo modo possiamo realizzare in pienezza la nostra libertà. L'uomo vive nel sospetto che l'amore di Dio crei una dipendenza e che gli sia necessario sbarazzarsi di questa dipendenza per essere pienamente se stesso. L'uomo non vuole ricevere da Dio la sua esistenza e la pienezza della sua vita. Vuole attingere egli stesso dall'albero della conoscenza il potere di plasmare il mondo, di farsi dio elevandosi al livello di Lui, e di vincere con le proprie forze la morte e le tenebre. Non vuole contare sull'amore che non gli sembra affidabile; egli conta unicamente sulla conoscenza, in quanto essa gli conferisce il potere. Piuttosto che sull'amore punta sul potere col quale vuole prendere in mano in modo autonomo la propria vita. E nel fare questo, egli si fida della menzogna piuttosto che della verità e con ciò sprofonda con la sua vita nel vuoto, nella morte. Amore non è dipendenza, ma dono che ci fa vivere.²³

Un amore-dono che è garanzia di pace, luogo di crescita e di maturazione profonda, ma anch'essa fragile così come appare descritta nel successivo *Messaggio per la pace* del 1° Gennaio 2006. Dinanzi alla domanda su quelli che rappresentano gli impedimenti alla pace il papa risponde:

A questo proposito, la Sacra Scrittura mette in evidenza nel suo primo Libro, la *Genesi*, la menzogna, pronunciata all'inizio della storia dall'essere

²¹ Per i testi delle omelie di Benedetto XVI ci siamo valse del sito www.vatican.va. Il testo citato è parte dell'Omelia dell'Assunzione (2005).

²² *Ibidem*.

²³ Omelia dell'Immacolata (2005)

dalla lingua biforcuta, qualificato dall'evangelista Giovanni come «padre della menzogna» (Gv 8,44). La menzogna è pure uno dei peccati che ricorda la Bibbia nell'ultimo capitolo del suo ultimo Libro, l'*Apocalisse*, per segnalare l'esclusione dalla Gerusalemme celeste dei menzogneri: «Fuori... chiunque ama e pratica la menzogna!» (22,15). Alla menzogna è legato il dramma del peccato con le sue conseguenze perverse, che hanno causato e continuano a causare effetti devastanti nella vita degli individui e delle nazioni. Basti pensare a quanto è successo nel secolo scorso, quando aberranti sistemi ideologici e politici hanno mistificato in modo programmato la verità ed hanno condotto allo sfruttamento ed alla soppressione di un numero impressionante di uomini e di donne, sterminando addirittura intere famiglie e comunità. Come non restare seriamente preoccupati, dopo tali esperienze, di fronte alle menzogne del nostro tempo, che fanno da cornice a minacciosi scenari di morte in non poche regioni del mondo? L'autentica ricerca della pace deve partire dalla consapevolezza che il problema della verità e della menzogna riguarda ogni uomo e ogni donna, e risulta essere decisivo per un futuro pacifico del nostro pianeta.²⁴

Quale via di uscita da questa ambiguità di fondo ? La risposta a tale quesito va ricercata unicamente nel mantenimento della comunione con Dio. In una parola: “fede” ed è qui forte l’insistenza di Maria presentata dal papa quale modello. Percorrendo questa strada segnata dal credere si diviene beati come lo è Maria nel *Magnificat*. Nell’Omelia per la Solennità dell’Assunzione del 2006, papa Benedetto così si esprime, partendo da *Lc 1,48b*:

"Tutte le generazioni mi chiameranno beata". Noi possiamo lodare Maria, venerare Maria, perché è "beata", è beata per sempre. E questo è il contenuto di questa Festa. Beata è perché unita a Dio, vive con Dio e in Dio. (...) Maria è "beata" perché è divenuta - totalmente, con corpo e anima e per sempre - la dimora del Signore. Se questo è vero, Maria non solamente, non semplicemente ci invita all’ammirazione, alla venerazione, ma ci guida, mostra la strada della vita a noi, ci mostra come noi possiamo divenire beati, trovare la strada della felicità.²⁵

Ma a questo aspetto se ne aggiunge un secondo non meno illuminante:

Il primo e fondamentale atto per diventare dimora di Dio e per trovare così la felicità definitiva è credere, è la fede, la fede in Dio, in quel Dio che si è mostrato in Gesù Cristo e si fa sentire nella parola divina della Sacra Scrittura. Credere non è aggiungere una opinione ad altre. E la convinzione, la fede che Dio c’è non è una informazione come altre. Di molte informazioni, a noi non fa niente se sono vere o false, non cambiano la nostra vita. Ma se Dio non c’è, la vita è vuota, il futuro è vuoto. E se Dio c’è, tutto è cambiato, la vita è luce, il nostro avvenire è luce e abbiamo l’orientamento per come vivere. Perciò credere costituisce l’orientamento fondamentale della nostra vita. Credere, dire: "Sì, credo che Tu sei Dio, credo che nel Figlio incarnato sei Tu presente tra di noi", orienta la mia vita, mi spinge ad attaccarmi a Dio, ad unirmi con Dio e così a trovare il luogo

²⁴ *Messaggio per la pace* (2006).

²⁵ *Omelia dell’Assunzione* (2006).

dove vivere, e il modo come vivere. E credere non è solo un tipo di pensiero, un'idea; è, come già accennato, un agire, è una forma di vivere.²⁶

Quindi la fede intesa come possibilità per l'uomo di ottenere quella risposta ai suoi più profondi interrogativi soprattutto nei momenti di disordine e di disorientamento, quando cioè – fedeli al dettato di *Ap 12* – il drago imperversa e fa sentire la sua violenza. Il drago

che è la rappresentazione di tutti i poteri della violenza del mondo.

Nella preghiera dell'omaggio a Maria a Piazza di Spagna nello scorso dicembre, il papa è tornato su questo tema della fede e, in tono orante, esprime la richiesta corale della Chiesa:

Alla tua scuola, insegnaci a pronunciare anche noi il nostro "sì" alla volontà del Signore. Un "sì" che si unisce al tuo "sì" senza riserve e senza ombre, di cui il Padre celeste ha voluto aver bisogno per generare l'Uomo nuovo, il Cristo, unico Salvatore del mondo e della storia. Dacci il coraggio di dire "no" agli inganni del potere, del denaro, del piacere; ai guadagni disonesti, alla corruzione e all'ipocrisia, all'egoismo e alla violenza. "No" al Maligno, principe ingannatore di questo mondo. "Sì" a Cristo, che distrugge la potenza del male con l'onnipotenza dell'amore.²⁷

Parole forti che indicano fattivo e concreto impegno che ha il suo significato ultimo ed il suo parametro in Cristo che per primo e modello *dell'umanità* e *per l'umanità* ha accolto la missione del Padre e l'ha portata a compimento.

II. LA CHIESA E MARIA

Esordendo nella sua prima omelia a carattere mariano – nel giorno dell'Immacolata del 2005, 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II – Benedetto XVI mostra come tutto questo evento ecclesiale si è svolto tra la festa della maternità di Maria (un tempo celebrata il giorno 11 ottobre) e la solennità dell'Immacolata (8 dicembre). Si tratta di una cornice, osserva il papa, ma anche un orientamento esteso in modo globale a tutta la Chiesa. Non a caso, papa Ratzinger ricorda la dichiarazione – a Concilio concluso – di *Maria Madre della Chiesa* da parte di papa Paolo VI e la manifestazione di plauso da parte dei Padri conciliari. In margine a ciò – in modo breve, sintetico, ma denso – Benedetto XVI illustra il legame esistente tra Maria e la comunità ecclesiale. Riferendosi alla Tradizione e ai Padri, Cristo

come Capo è inseparabile dal suo Corpo che è la Chiesa, formando insieme con essa, per così dire, un unico soggetto vivente. La Madre del Capo è anche la Madre di tutta la Chiesa; lei è, per così dire, totalmente espropriata da se stessa; si è data interamente a Cristo e con Lui viene data in dono a tutti noi. Infatti, più la persona umana si dona, più trova se stessa.²⁸

Si tratta di un'asserzione molto importante in quanto chiama in causa, sebbene in modo implicito, la categoria di *modello* particolarmente utilizzata dalla Chiesa nei confronti di Maria che ne rappresenta l'immagine perfetta. Ciò può e dev'essere inteso a livello comunitario e personale/singolare: ogni cristiano non può mettere tra parentesi, ossia ignorare o misconoscere il rapporto tra Cristo e sua Madre in un'ottica di discepolato, di perfezionamento.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Messaggio nell'Omaggio alla Vergine a piazza di Spagna* (2006).

²⁸ *Omelia dell'Immacolata* (2005).

Questo insieme di relazioni è imprescindibile al cristiano in vista di una costante purificazione. È l'insegnamento – osserva Benedetto XVI – più profondo del Vaticano II apportatore di rinnovamento. Difatti,

Il Vaticano II doveva esprimersi sulle componenti istituzionali della Chiesa: sui Vescovi e sul Pontefice, sui sacerdoti, i laici e i religiosi nella loro comunione e nelle loro relazioni; doveva descrivere la Chiesa in cammino, "che comprende nel suo seno peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione..." (*Lumen gentium*, 8). Ma questo aspetto "petrino" della Chiesa è incluso in quello "mariano". In Maria, l'Immacolata, incontriamo l'essenza della Chiesa in modo non deformato. Da lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi "anime ecclesiali", così si esprimevano i Padri, per poter anche noi, secondo la parola di san Paolo, presentarci "immacolati" al cospetto del Signore, così come Egli ci ha voluto fin dal principio (*Col 1,21; Ef 1,4*).²⁹

Due elementi emergono da questo asserto e nei quali papa Ratzinger echeggia le posizioni del grande teologo von Balthasar (peraltro suo amico)³⁰: il binomio Maria-Pietro, ossia l'aspetto istituzionale e quello sponsale-discepolare della Chiesa che non sono in opposizione e l'altro e più antico tema dell'*anima ecclesiastica* proveniente da Origene († 254)³¹ e successivamente ripreso da S. Ambrogio († 397)³² nonché da S. Maria Maddalena de' Pazzi († 1607).³³ Secondo quest'ultimo concetto: l'anima del cristiano, sulla base dei contenuti e delle immagini del *Cantico dei Cantici*, è identificata ed assimilabile alla Chiesa-Sposa.

Sul primo punto il papa ritorna nell'Omelia per la solennità dell'Annunciazione del 2006 alla consegna dell'anello cardinalizio ai nuovi eletti. In quell'occasione egli ribadisce il ruolo eminente della Vergine Santa che con il suo «Eccomi, sono la serva del Signore» si configura come l'eco all'«Ecco io vengo a compiere la tua volontà» proprio di Cristo, così come recita *Eb 10,7*, quindi il Papa ricorda come questo ruolo materno di Maria si salda con quello istituzionale e come essi appaiono nell'evento dell'Incarnazione. La dimensione ecclesiale ha perciò la sua origine e sviluppo a partire da *Lc 1,26-38*. Scrive Benedetto XVI:

L'icona dell'Annunciazione, meglio di qualunque altra, ci fa percepire con chiarezza come tutto nella Chiesa risalga lì, a quel mistero di accoglienza del Verbo divino, dove, per opera dello Spirito Santo, l'Alleanza tra Dio e l'umanità è stata suggellata in modo perfetto. Tutto nella Chiesa, ogni istituzione e ministero, anche quello di Pietro e dei suoi successori, è "compreso" sotto il manto della Vergine, nello spazio pieno di grazia del suo "sì" alla volontà di Dio. Si tratta di un legame che in tutti noi ha naturalmente una forte risonanza affettiva, ma che ha prima di tutto una valenza oggettiva.³⁴

e, più avanti, tale rapporto tra i due principi (mariano e petrino) si salda nel segno dell'anello:

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ L'esposizione appare in H. U. VON BALTHASAR, *Chi è la Chiesa?*, in ID., *Sponsa Verbi*, Ed. Morcelliana, Brescia 1985 (or. ted. 1961), pp. 139-187.

³¹ Cf., ORIGENE, *Commento al Cantico dei Cantici*, I,10.

³² Cf., AMBROGIO, *Expositio in Psalmum 118*, 6,8, in *CSEL* 62,112.

³³ Cf., MARIA MADDALENA DE' PAZZI, *Colloqui* 2, p. 258, in ID., *Opera omnia*, Centro Internazionale del Libro, Firenze 1960-66, vol. II, p. 258.

³⁴ *Omelia dell'Annunciazione* (2006).

Il tema del rapporto tra il principio petrino e quello mariano lo possiamo ritrovare anche nel simbolo dell'*anello*, che tra poco vi consegnerò. L'*anello* è sempre un segno nuziale. (...) Ricevere l'*anello* sia dunque per voi come rinnovare il vostro "sì", il vostro "eccomi", rivolto al tempo stesso al Signore Gesù, che vi ha scelti e costituiti, e alla sua santa Chiesa, che siete chiamati a servire con amore sponsale. Le due dimensioni della Chiesa, mariana e petrina, si incontrano dunque in quello che costituisce il compimento di entrambe, cioè nel valore supremo della *carità*, il carisma "più grande", la "via migliore di tutte", come scrive l'*apostolo Paolo* (1 Cor 12,31; 13,13).³⁵

Ma la Vergine Santa indica realmente il modello nella carità e in ciò mostra alla Chiesa quale è la sua via da percorrere. Riferendosi all'episodio immediatamente seguente all'Annunciazione, cioè la visita ad Elisabetta, il papa ha ancora modo di sviluppare il suo pensiero:

il primo atto che Maria compì dopo aver accolto il messaggio dell'Angelo, fu di recarsi "in fretta" a casa della cugina Elisabetta per prestarle il suo servizio (cfr Lc 1,39). Quella della Vergine fu un'iniziativa di autentica carità, umile e coraggiosa, mossa dalla fede nella Parola di Dio e dalla spinta interiore dello Spirito Santo. Chi ama dimentica se stesso e si mette al servizio del prossimo. Ecco l'immagine e il modello della Chiesa! Ogni Comunità ecclesiale, come la Madre di Cristo, è chiamata ad accogliere con piena disponibilità il mistero di Dio che viene ad abitare in essa e la spinge sulle vie dell'amore.³⁶

La vocazione di Maria è perciò vocazione dell'intera Chiesa, ossia la missione da portare avanti in modo costante e che si condensa soprattutto attorno alla virtù della carità mai distaccata dalla preghiera. Sono esse a scandire il ritmo della quotidianità riempiendolo di concreta e robusta spiritualità e ad animare l'azione dei suoi membri.

III. LA QUOTIDIANITÀ COME LUOGO DI PREGHIERA CON MARIA

Uno dei costitutivi più importanti della vita cristiana è, senza dubbio, quello della preghiera, ossia di quel particolare dialogo (personale e comunitario) con il Signore che nutre ed alimenta l'azione concreta e testimoniale del credente. Anche in questo ambito molto è stato scritto e detto in relazione a Maria, contemplata e considerata quale creatura orante.

La preghiera è perciò parte integrante della vita del fedele discepolo del Signore chiamato a vivere quel tempo che gli viene assegnato: preghiera che – come lascia intuire il papa configura e rende ricco di significato il tempo. Alla fine del 2006, durante la celebrazione dei I Vespri della Solennità della Maternità di Maria, il papa ha pronunciato un'Omelia nella quale mostra la diversità di approccio fra coloro che sono immersi nella superficialità mondana e coloro che formano la Chiesa. Alla fine dell'anno si vengono a confrontare quindi due temi: la fine dell'anno civile e la solennità di Maria Madre di Dio. Su di essi il papa fa conoscere il suo pensiero:

Il primo tema, molto suggestivo, è quello collegato con la dimensione del *tempo*. Nelle ultime ore di ogni anno solare assistiamo al ripetersi di taluni "riti" mondani che, nell'attuale contesto, sono prevalentemente improntati al divertimento, vissuto spesso come evasione dalla realtà, quasi ad esorcizzarne gli aspetti negativi e a propiziare improbabili fortune. Quanto diverso deve essere l'atteggiamento della Comunità cristiana! La Chiesa è

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ibidem.*

chiamata a vivere queste ore facendo propri i sentimenti della Vergine Maria. Insieme a Lei è invitata a tenere lo sguardo fisso sul Bambino Gesù, nuovo Sole apparso all'orizzonte dell'umanità e, confortata dalla sua luce, a premurarsi di presentargli "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (Conc. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 1).³⁷

Se ad una considerazione quantitativa del tempo – fatta di anni, giorni, ore e minuti – si deve anteporre una visione qualitativa e teologica – caratterizzata dalla pienezza che è Cristo (secondo il dettato di *Gal 4,4*), tutto ciò obbliga ad un ripensamento sul modo di vivere questo tempo. Si tratta ancora una volta di una dimensione antropologica, questa volta con forte accentuazione spirituale: non sarà più allora il quanto vivere, ma il come, il modo di vivere questo tempo che è dominato dalla benefica presenza di Cristo, piaccia o non piaccia.

Tutto questo ce lo insegna la Vergine Santa che, in questa omelia di fine anno 2006 tiene lo sguardo fisso sul Bambino Gesù. Lo stesso aspetto viene ripreso il giorno successivo all'*Angelus*. Partendo dalla felice intuizione di Paolo VI di affidare alla protezione di Maria ogni inizio di nuovo anno, Benedetto XVI dice:

La Comunità cristiana, che in questi giorni è rimasta in orante adorazione dinanzi al presepe, guarda oggi con particolare amore alla Vergine Madre. Si immedesima con Lei mentre contempla il Bambino appena nato, avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia. Come Maria, anche la Chiesa resta in silenzio, per cogliere e custodire le risonanze interiori del Verbo fatto carne e non disperdere il calore divino-umano che si sprigiona dalla sua presenza. È Lui la Benedizione di Dio!³⁸

Ma tale atteggiamento di contemplazione non resta confinato al tempo di Natale.

Durante la sua visita in Germania nel settembre del 2006, Benedetto XVI ci mostra come la Vergine Santa è sempre partecipe ed attenta alla vita del Figlio mostrandosi realmente quale persona che prega. Al centro dell'omelia del giorno 11 settembre 2006 nella piazza del Santuario mariano di Altötting troviamo l'episodio delle nozze di Cana (cf. *Gv 2,1-12*) che viene illustrato e commentato non senza un cenno introduttivo – ancora una volta – al *Magnificat* in cui appare, potremmo dire, la grammatica della preghiera densa di riscontri antropologici:

Noi abbiamo risposto a questa lettura cantando insieme con Maria la grande lode intonata da lei, quando Elisabetta la chiamò beata a motivo della sua fede. È questa una preghiera di ringraziamento, di gioia in Dio, di benedizione per le sue grandi opere. Il tenore di questo canto emerge subito nella prima parola: "L'anima mia magnifica – cioè rende grande – il Signore". Rendere Dio grande vuol dire dargli spazio nel mondo, nella propria vita, lasciarlo entrare nel nostro tempo e nel nostro agire: è questa l'essenza più profonda della vera preghiera. Dove Dio diventa grande, l'uomo non diventa piccolo: lì diventa grande anche l'uomo e luminoso il mondo.³⁹

Nell'episodio di Cana, la richiesta di Maria al Figlio diviene intercessione che si colloca all'interno di un fatto umanissimo: quello delle nozze nelle quali viene a mancare quel 'quid' che

³⁷ Omelia dei I Vespri della Maternità di Maria (2006).

³⁸ *Angelus del 1 Gennaio 2007*.

³⁹ Omelia al santuario di Altötting (11 settembre 2006)

rende lieta la festa. Quel vino nel quale variamente gli esegeti nel corso del tempo hanno visto la Nuova Legge, la pienezza della Rivelazione in Cristo rispetto alle acque dell'AT.

Al centro della vicenda abbiamo l'azione, il segno operato da Cristo, ma notevole è anche il comportamento di Maria nel quale il papa intravede due aspetti:

da una parte, la sua sollecitudine affettuosa per gli uomini, l'attenzione materna con cui avverte l'altrui situazione difficile; vediamo la sua bontà cordiale e la sua disponibilità ad aiutare. (...) A lei affidiamo le nostre preoccupazioni, le necessità e le situazioni penose. La bontà pronta ad aiutare della Madre, alla quale ci affidiamo, è qui nella Sacra Scrittura, che la vediamo per la prima volta. Ma a questo primo aspetto molto familiare a tutti noi se ne unisce ancora un altro, che facilmente ci sfugge: Maria rimette tutto al giudizio del Signore. A Nazaret ha consegnato la sua volontà immergendola in quella di Dio: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38).⁴⁰

Abbiamo perciò uno stretto legame tra l'Annunciazione e l'episodio di Cana qualitativamente molto diversi tra loro, ma saldati dallo stesso atteggiamento orante di Maria che:

così ci insegna a pregare: non voler affermare di fronte a Dio la nostra volontà e i nostri desideri, per quanto importanti, per quanto ragionevoli possano apparirci, ma portarli davanti a Lui e lasciare a Lui di decidere ciò che intende fare. Da Maria impariamo la bontà pronta ad aiutare, ma anche l'umiltà e la generosità di accettare la volontà di Dio, dandogli fiducia nella convinzione che la sua risposta, qualunque essa sia, sarà il nostro, il mio vero bene.⁴¹

In tal senso è possibile comprendere come Maria in questa sua disponibilità si configura quale collaboratrice singolare all'opera della salvezza. Se Gesù risponde alla Madre affermando che non è giunta ancora la sua Ora, ciò non gli impedisce di provvedere beneficamente non solo per quegli sposi e per quelle nozze, ma trasformando quel momento in segno anticipatore del suo offrirsi eucaristico. Osserva in merito Benedetto XVI:

Le nozze diventano immagine di quel momento, in cui Gesù spinge l'amore fino all'estremo, lascia lacerare il suo corpo e così si dona a noi per sempre, diventa un tutt'uno con noi - nozze tra Dio e l'uomo. L'ora della Croce, l'ora dalla quale scaturisce il Sacramento, in cui Egli si dà realmente a noi in carne e sangue, pone il suo Corpo nelle nostre mani e nel nostro cuore, è questa l'ora delle nozze. Così, in modo veramente divino, viene risolta anche la necessità del momento e la domanda iniziale largamente oltrepassata. L'ora di Gesù non è ancora arrivata, ma nel segno della trasformazione dell'acqua in vino, nel segno del dono festivo, anticipa la sua ora già in questo momento.⁴²

Si tratta per l'uomo di comprendere in modo adorante tale offerta che Gesù fa di sé stesso e Maria ci insegna in tale impegno orante, per cui il papa conclude con una richiesta alla Vergine Santa:

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² *Ibidem.*

Maria e Gesù vanno insieme. Mediante lei vogliamo restare in dialogo col Signore, imparando così a riceverlo meglio. Santa Madre di Dio, prega per noi, come a Cana hai pregato per gli sposi! Guidaci verso Gesù – sempre di nuovo! Amen!⁴³

La preghiera diviene, a partire da Maria, insegnamento che ben si riversa in modo fecondo sulla comunità ecclesiale invitandola alla collaborazione e all'azione.

CONCLUSIONE

All'inizio di questo anno 2007 nell'*Angelus*, Papa Benedetto XVI in una frase indica ancora una volta alla Chiesa quale è la sua vocazione più profonda:

La Chiesa, come la Vergine, non fa altro che mostrare a tutti Gesù, il Salvatore, e su ciascuno riflette la luce del suo Volto, splendore di bontà e di verità.⁴⁴

Una vocazione che pone in evidenza l'impegno assegnato ad ogni componente (uomo/donna che sia) della Chiesa. Vocazione a quell'amore e a quella carità dei quali il papa parla nella sua enciclica *Deus caritas est* (del 2005). Amore e carità che si attuano in un progressivo divenire simile all'altro. È quanto Maria opera nel far spazio a Dio nell'Incarnazione e nella preghiera di lode a Dio costituito dal *Magnificat*. Ed è proprio a questo testo che Benedetto XVI fa riferimento al n. 41 di detta enciclica nell'affermare che:

Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma Dio. Ella è umile: non vuole essere nient'altro che l'ancella del Signore (cfr *Lc 1, 38. 48*). Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio.⁴⁵

Ancora una volta il nostro Dio si mostra come coinvolgente l'uomo in un'opera di redenzione, di liberazione e di creazione nuova. Sono esse a dover essere mediate dalle nostre parole e dalle nostre azioni. In una parola: da una vita di testimonianza.

P. Luca M. Di Girolamo osm
Marianum

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Angelus del 1 gennaio 2007*.

⁴⁵ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est* n. 41, LEV, Città del Vaticano 2005.

III. COME VIVERE L'ESISTENZA DONATA DA DIO ?

IV. LA CHIESA

V. LA QUOTIDIANITÀ COME LUOGO DI PREGHIERA CON MARIA

.....